

L'ascesa di Grillo divide il Pd Renzi lancia la sfida: o noi o loro

Dopo il sondaggio con 5 punti di distacco rassicura: nessun problema e le primarie partono bene

ROMA C'è chi si preoccupa e chi, invece, è convinto che non andrà a finire così. A Montecitorio, nei capannelli del Pd, si parla quasi soltanto dei sondaggi di Nando Pagnoncelli pubblicati ieri dal *Corriere* e che danno i grillini sopra di cinque punti.

Ma il capogruppo Ettore Rosato non rinuncia all'ottimismo: «Anche prima delle Europee i sondaggi consegnavano la vittoria ai Cinque Stelle e poi è andata a finire come è andata a finire». Nel Pd però non tutti riescono a mantenere la calma olimpica di Rosato. Si rincorrono timori, ansie e sospetti. Che non sembrano sfiorare affatto l'ex segretario.

È Renzi a rassicurare i più preoccupati tra i suoi con questo ragionamento: «Niente di male, ragazzi, quello che perdiamo lo prendono loro, mi sembra normale, è la conferma di quello che ho sempre detto, e cioè che l'unica alternativa a Grillo è il Pd».

Ai più angosciati l'ex premier ricorda che pochi mesi fa erano i grillini a stare cinque punti sotto. Quindi non c'è nessun motivo d'allarmarsi: «Piuttosto guardate i primi dati delle primarie nelle zone rosse. Sono buoni. Siamo in testa anche dove dovevamo essere sotto. Nelle fabbriche, per

esempio, andiamo benissimo. Guardate il circolo Hitachi. Nel 2013 ero al 29%, oggi sono all'86». E come ultima rassicurazione, Renzi sfodera un sondaggio da lui commissionato per dimostrare che nonostante il caso Consip e la scissione, in una settimana ha perso soltanto lo 0,1% e rimane in testa rispetto ai Cinque Stelle in calo dello 0,5.

Del resto, Matteo Renzi sa, e non lo ha mai negato, che lo scontro vero sarà con Beppe Grillo: «O noi o loro», continua a ripetere in questi giorni. E nella sua *enews* torna a prendere di mira il leader dei Cinque Stelle, dando la «solidarietà» del Pd ai militanti del Movimento che «sono stati eletti e cacciati da Grillo». Già, secondo l'ex segretario il comico genovese ragiona così: «Amiamo così tanto la democrazia che se vince quello che piace a noi, bene, se vince quello che a noi non piace si rivota un'altra volta espellendo il candidato sgradito». È la «democrazia dell'algoritmo in salsa Casaleggio», ironizza Renzi.

Ma l'ex premier sa che per battere i Cinque Stelle non bisogna perdersi nelle «beghe» e nei «giochini» politici, perciò, al contrario degli avversari, si rifiuta di riversare critiche

sui suoi competitor e punta a una «campagna su cose concrete che interessano gli italiani». I nemici interni dell'ex segretario, invece, sfruttano i sondaggi per attaccarlo. «Sono disastrosi, bisogna voltare pagina», afferma Boccia, che sponsorizza Michele Emiliano. E l'orlandiano Misiani tuona: «La ripresa del Pd passa da un cambio di leadership».

È in atto un tentativo di disfarsi dell'ex segretario portato avanti sia dall'interno che dall'esterno del Pd? È un sospetto che aleggia tra i renziani: «Basta vedere come tutte le tv, Rai inclusa, — osserva Alessia Morani — promuovano Di Maio a statista, uno che non ha mai fatto nemmeno il consigliere circoscrizionale e non ha gestito in vita sua neanche un condominio». Il sospetto è anche un altro. Gli dà voce Roberto Giachetti: «Inquieta la spinta che arriva da molti ambienti, giornali inclusi, per il proporzionale. Un ritorno alla Prima Repubblica con l'alibi di isolare i grillini, ma con l'intento vero di minare la governabilità». E a proposito di legge elettorale: si continua a girare a vuoto. Il dibattito in Aula previsto per il 27 è infatti slittato a data da destinarsi.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma



● La riorganizzazione dei circoli Pd a Roma voluta a giugno 2015, dopo Mafia Capitale, dal commissario Matteo Orfini (foto) è da

annullare. Lo ha deciso la 3a sezione civile del Tribunale di Roma. «Gli effetti concreti sono inesistenti» precisa il Pd: da dicembre 2016 l'organizzazione interna è cambiata



